Anno II. -- Num. 12 — MILANO, 25 Marzo 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— — Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Partecipare a tutte le riunioni di masse indette dall'Alleanza del Lavoro; diffondere in esse i postulati del Partito e del Comitato Sindacale Comunista per il fronte unico e per l'azione generale di difesa e di riscossa del proletariato; dimostrare che tutti gli operai, a qualunque scuola politica o religiosa appartengano, possono, senza pregiudizio dei loro particolari convincimenti, dare a quei postulati la loro incondizionata adesione; ottenere che la volontà delle masse possa trionfare mediante le loro rappresentanze dirette che si dovranno riunire in Congresso Nazionale dell'Alleanza proletaria.

Ecco il dovere dei comunisti nell'ora presente.

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell'Internazionale Comunista)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Per l'Alleanza del Lavoro

La Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani ha diramato alle sue sezioni le disposizioni opportune perchè queste si facciano iniziatrici della costituzione dei Comitati locali per l'Alleanza del lavoro.

Gli organismi sindacali che seguono le direttive comuniste dovranno ovunque partecipare alle adunanze e comizii indetti con il procedimento scelto dagli iniziatori, riconoscendone le deliberazioni.

Tanto nelle adunanze di delegati dei vari sindacati, che nei comizi in cui a nome di organizzazioni sindacali interverranno a parlare, i comunisti dovranno ampiamente spiegare e proporre formalmente i caposaldi contenuti nel manifesto del nostro partito per il fronte unico, provocando un voto attraverso il quale il Comitato locale o il comizio dell'Alleanza del lavoro proponga quei caposaldi agli organi centrali dell'Alleanza.

Tanto potrà essere fatto presentando il seguente ordine del giorno:

I delegati delle Organizzazioni sindacali di... *oppure* i lavoratori di... appartenenti a tutte le organizzazioni sindacali, affermano che la *Alleanza del lavoro* deve essere basata sui caposaldi che seguono, i soli che possono darle un valore effettivo, ed invitano a farli proprî su base nazionale tanto il Comitato Nazionale dell'Alleanza che tutti gli organismi aderenti:

a) impegno solenne ed effettivo al reciproco appoggio in una azione comune tra tutti i sindacati locali e di categoria in difesa di qualunque di essi venga colpito dalle manifestazioni dell'offensiva padronale;

b) difesa dei postulati che rappresentano il diritto all'esistenza del proletariato e delle sue organizzazioni, e in prima linea della causa dei disoccupati e del mantenimento di tutti i patti di lavoro e del livello dei salari;

c) impiego dei mezzi dell'azione diretta sindacale con la diretta preparazione dello sciopero generale nazionale di tutte le categorie di lavoratori;

d) **costituzione dei Comitati locali con la rappresentanza di ogni Sindacato e Lega e convocazione al più presto possibile del Congresso Nazionale dell'Alleanza proletaria con rappresentanza diretta di tutti i sindacati locali e di categoria per la discussione e accettazione dei punti che precedono e la costituzione di un organismo centrale che sia diretta emanazione delle masse proletarie italiane.**

L'esito delle votazioni su questo ordine del giorno dovrà senza indugio essere comunicato, oltre che alla Sede centrale del Sindacato Ferrovieri, al Comitato sindacale comunista.

I nostri oratori si ispireranno al contenuto del manifesto pel fronte unico proletario, e sopratutto nel sostenere i suddetti caposaldi insisteranno sul fatto che la loro accettazione non implica l'adesione alle particolari tesi politiche del Partito Comunista, ma corrisponde solo alle esigenze dell'azione comune di tutto il proletariato, tracciate in modo tale che nè comunisti, nè socialisti, nè anarchici, nè in genere i lavoratori di qualunque fede politica, possono avere pregiudiziali contro di esse.

IL COMITATO ESECUTIVO.
IL COMITATO SINDACALE.

Il Programma di Amsterdam

E' stato ripetutamente affermato dalla nostra stampa che in questo particolare momento storico in cui il capitale è seriamente minacciato, sia dallo sgretolamento di tutto l'apparecchio industriale che dalla resistenza della massa ad un ulteriore sfruttamento, l'attività specifica dei gialli di Amsterdam, consiste tutta nel tentativo di impedire qualsiasi azione diretta delle organizzazioni sul terreno sindacale e nella scissione dei sindacati medesimi ogniqualvolta essi dimostrino la volontà precisa e determinata della lotta contro il dominio della borghesia. Queste affermazioni della stampa comunista non erano il frutto di scapigliate fantasie o di masturbazioni cervellotiche di pochi esaltati affetti da mania di persecuzione, ma traevano la loro ragion d'essere dalla semplice osservazione dei fatti che ogni giorno si andavano verificando in tutti i principali paesi d'Europa e anche in America.

Noi vediamo del resto i risultati dell'attività di Amsterdam particolarmente in due paesi: in Germania e in Francia. Nel primo di questi i dirigenti dei sindacati, non appena una organizzazione si pronuncia per le direttive comuniste, la espellono senz'altro in nome della disciplina di principio che deve esistere nei sindacati, nel secondo, dopo aver posto fuori dei quadri tutti quei sindacati rivoluzionari che resistettero attivamente all'offensiva capitalista, la combricola dirigente riuscì a spezzare in due la vecchia Confederazione Generale del Lavoro, tentando d'imporre alla reale maggioranza dei Sindacati la cessazione di ogni propaganda contro alle direttive possibiliste e social patriotte dominanti.

E chiaro che un tale contegno da parte dei gialli di Amsterdam, non è determinato solo da una settaria volontà di tradire la classe lavoratrice, ma trova la sua spiegazione completa nella loro particolare ideologia, la quale li mena a considerare lo sviluppo delle situazioni storiche e dei rapporti fra le classi, in modo non solo diverso, ma opposto, a quello dei comunisti.

L'ideologia di Amsterdam lungi dall'essere comunista, è prettamente democratico borghese: essa non ha quindi, nulla di comune con tutto il movimento rivoluzionario internazionale e contrasta anche in pieno con quelli che sono i metodi di lotta e i fini propugnati dal socialismo di prima e dopo la guerra.

Anche questa nostra affermazione è completamente avvalorata dai fatti, ed è determinata dai documenti ufficiali dell'Internazionale dei Sindacati di Amsterdam.

Ogni qualvolta i comunisti definiscono i Thomas, i Jouhaux, i Mertens, gli Oudegeest, i Fimmen, ecc., come agenti del capitale, essi si sentono scagliare addosso tutta la gragnuola di improperi dei funzionari sindacali. Per costoro i signori di Amsterdam sono degni del massimo rispetto e della massima fiducia da parte del proletariato. Ebbene noi dimostreremo con le stesse parole degli amsterdamiani, che essi non solo sono degli anticomunisti, ma anche degli antisocialisti e proveremo, così come i funzionari sindacali di casa nostra, cerchino di accodare le masse a degli elementi borghesi, semplicemente.

* * *

Per conoscere bene il valore delle affermazioni di principio di una determinata corrente politica o sindacale qualunque, bisogna seguire le spiegazioni che questa corrente ne dà oltre agli elementi che si trovano alla sua sinistra, anche a quelli che si trovano alla sua destra. In tal modo si ha la vera posizione in cui quella determinata corrente viene a situarsi. Ebbene, nei riguardi di Amsterdam noi abbiamo un documento della massima importanza a questo riguardo, ed è la risposta della Federazione Sindacale Internazionale di Amsterdam al Consiglio Esecutivo della Confederazione del Lavoro d'America.

Come è noto, la Confederazione del Lavoro Americana, diretta dall'ultra giallo Samuele Gompers, si è ritirata dall'Internazionale di Amsterdam. I motivi di questo assentarsi dell'organizzazione gomperista dal movimento internazionale, sono spiegati nella lettera che il suo presidente inviava ad Amsterdam in data 5 marzo dell'anno scorso. Quelli di ordine essenziale sono tre, e sono i seguenti:

1° Secondo la confederazione gomperista i nuovi statuti di Amsterdam abrogano completamente il principio dell'autonomia assoluta delle Centrali Nazionali.

2° I manifesti e le proclamazioni del Comitato Esecutivo di Amsterdam, hanno legato la Federazione Sindacale a dei principi rivoluzionari contro i quali la Confederazione del Lavoro d'America si oppone e si è sempre opposta con la massima intransigenza perchè convinta che non possono essere approvati da nessun movimento operaio guidato dagli ideali democratici.

3° Perchè è stato adottato un sistema di quotizzazione troppo elevato per i lavoratori americani.

A queste tre osservazioni l'Internazionale di Amsterdam rispose in data 5 aprile pure dello scorso anno. Noi seguiremo solo le risposte al n. 2 come le più importanti.

« Voi stigmatizzate, dice la risposta, la nostra politica la quale sarebbe in contraddizione flagrante con quella delle organizzazioni americane. Voi rilevate le azioni rivoluzionarie in favore della socializzazione dei mezzi di produzione che, come dice la vostra lettera, rende impossibile di conciliare i due punti di vista, cioè quello della vostra organizzazione e quello della nostra ».

« Queste tendenze rivoluzionarie si manifestano secondo voi, nel nostro manifesto dell'8 settembre 1919 nel quale abbiam fatto appello alle Centrali Nazionali di tutti i paesi per impedire il trasporto e, se possibile, la fabbricazione delle munizioni, e questo al fine di impedire ogni sorta di guerre se non in favore della Russia Sovietista come dice la vostra lettera) ».

« A noi dispiace di constatare che voi a quanto pare, non avete letto che due frasi del manifesto ».

Qui abbiamo dunque una prima confessione che l'opposizione di Amsterdam al trasporto e alla fabbricazione delle munizioni non era determinata da ragioni rivoluzionarie e tanto meno dal desiderio di accorrere in aiuto della rivoluzione russa, ma solo da una vaga ideologia pacifista la quale non contrasta affatto con l'ideologia e con gli interessi borghesi. Ciò è tanto vero che a dichiarazione stessa di Amsterdam quel manifesto fu approvato non solo dagli operai ma anche da una parte della borghesia dell'Europa continentale.

« Voi rilevate pure, continua la lettera, il nostro manifesto intitolato: *Abbasso la reazione! In piedi per la socializzazione*.

Prima di tutto noi vi faremo rimarcare che voi avete letto, almeno in apparenza, questo manifesto con altrettanto poca attenzione di come avete letto gli altri documenti da noi pubblicati. Questa mancata attenzione ha avuto per conseguenza che voi fate credere ai lavoratori americani che il nostro manifesto è intitolato *In piedi per il socialismo!*

« Il primo operaio venuto e che ha la più piccola nozione dei problemi economici vi dirà che i termini « socializzazione » e « il socialismo » sono ben lontani di essere sinonimi! »

Questa distinzione fra socializzazione e socialismo, mette in luce in modo meraviglioso quella che è veramente la concezione dei dirigenti di Amsterdam e gli scopi reali che essi si prefiggono di raggiungere; e mette in luce anche la reale portata del famoso convegno di Londra al quale partecipò la nostra Confederazione Generale del Lavoro e dopo il quale essa tentò di far passare i signori di Amsterdam come dei rivoluzionari. L'Internazionale di Amsterdam non si propone di raggiungere il socialismo; questo fine le è del tutto estraneo, le è anzi avverso, e contro coloro che l'accusano di tendere al regime socialista essa si difende richiamandosi alla differenza fondamentale che distingue il socialismo dalla socializzazione! E perchè non rimangano dei dubbi sul vero significato delle sue affermazioni essa prosegue:

« Inoltre constatiamo con rincrescimento che voi sconfessate il vostro presidente signor Samuele Gompers agli occhi del mondo intero, poichè Gompers non è egli presidente onorario di la « Plumb Plan League », Società avente per scopo di assicurare la proprietà collettiva e la democrazia nello sfruttamento delle strade ferrate degli Stati Uniti? Ora questa « Plumb Plan League » si propone per le strade ferrate, esattamente lo stesso scopo del sistema che noi designiamo in Europa con la parola socializzazione ».

È chiaro adunque che non esiste differenza di sorta, almeno in questo campo che è il più importante, fra il sig. Gompers e la combricola di Amsterdam. Questa combricola aveva tentato di lasciare intendere, in un primo momento che il termine « socializzazione » fosse equivalente a « socialismo »; ma dietro la protesta del Gran Lama americano è costretta uscire dall'equivoco e a dichiararsi completamente d'accordo con coloro che di socialismo non vogliono sentirne parlare!

Dopo aver smentito che l'Internazionale di Amsterdam abbia invitato gli operai di tutto il mondo a proclamare lo sciopero generale per il 1° maggio 1920 con lo scopo di realizzare questa « politica rivoluzionaria » e dopo aver dato alcune spiegazioni intorno ai veri motivi che determinarono le dimissioni di Appleton da presidente dell'Internazionale Sindacale, dimissioni che non « furono presentate affatto perchè noi siamo troppo rivoluzionari », la risposta di Amsterdam afferma con la massima decisione: « E' falso pure che noi si abbia fatto mai allusione nei nostri proclami all'arrovesciamento dei governi democratici, ciò che non vuol dire che noi siamo d'accordo quanto alle misure che questi governi hanno preso ».

Anche qui dunque, Amsterdam sente il bisogno di respingere l'accusa di lesa democrazia: essa non ha mai fatto allusione all'abbattimento dei governi democratici e per giunta si fa premura di assicurare la Confederazione del Lavoro d'America che qualora intenda di fare delle pubbliche dichiarazioni contro i principi rivoluzionari ad essa non importerà nulla e rispetterà anzi questi pronunciamenti perchè i suoi statuti assicurano l'autonomia di ciascun paese.

Un'altra e più esplicita dichiarazione in merito alla democrazia degli Stati borghesi noi l'abbiamo alla fine della risposta alla Confederazione americana. « Noi concepiamo perfettamente, ivi è detto, le vostre gravi obiezioni contro l'affiliazione ad un movimento che intraprende la distruzione del movimento operaio americano e l'arrovesciamento del governo democratico della Repubblica degli Stati Uniti. Per contro voi comprendere che una insinuazione di questo genere è a tal punto ridicola e che questa intenzione che ci attribuisce è così lontana da noi, che non sogniamo neppure di smentire delle accuse così assurde ».

Lasciamo da parte la distruzione del movimento operaio americano che con la politica finora seguita ha dimostrato di servire magnificamente agli interessi dei varii re della Repubblica del dollaro, non resta forse l'affermazione ostentatamente ripetuta di voler rispettare la democrazia borghese e di non sentire neppure il bisogno di difendersi contro un'affermazione in senso contrario, per dimostrare che Amsterdam è tutta pervasa di spirito borghese e che la sua azione mira costantemente a rinsaldare questa società a tutto danno della classe lavoratrice?

R.

A carte scoperte

Sembra adunque che nelle alte sfere confederali si stia coordinando una nuova e più terribile offensiva contro la classe lavoratrice italiana. Finora avevamo assistito soltanto a delle piccole manovre mediante le quali essi si proponevano — e vi riuscirono anche — di impedire che il proletariato passasse all'azione contro la classe dominante, e resistesse unito e compatto, all'offensiva contro i suoi salari e contro tutte le altre conquiste sindacali. Adesso, invece, si vuole arrivare all'attacco in piena regola e in grande stile. Si sta cioè preparando il terreno per effettuare nientemeno che la scissione in seno alla Confederazione Generale del Lavoro.

L'appiglio per inferire questo nuovo, terribile colpo alla capacità rivoluzionaria della classe lavoratrice sarebbe, questa volta, la polemica nutrita e fervida che i comunisti conducono contro le attuali direttive dei capi confederali.

Evidentemente per costoro è verissimo il proverbio che l'appetito viene mangiando!

Prima bastava essere ossequienti alla disciplina che l'organismo nazionale e quelli locali deliberavano, per avere pieno diritto di cittadinanza in seno alla Confederazione. La critica alle direttive dominanti era completamente libera e poteva esplicarsi comunque perchè tutti erano convinti che o essa traeva la propria ragion d'essere da elementi di fatto, e allora non solo era necessaria ma anche doverosa, oppure si limitava ad essere un vano affastellamento di affermazioni vuote e demagogiche, e allora chi ne subiva il danno e le beffe, non era l'attaccato, ma l'attaccante il quale, inconsideratamente, andava a rinforzare le posizioni dell'avversario.

Noi non crediamo che gli effetti della critica possano, oggi, essere diversi. Anche adesso, malgrado la profonda trasformazione degli spiriti, è chiaro che quella corrente politica che ha realmente la coscienza di interpretare i bisogni e le aspirazioni delle masse, non ha nessun timore di veder criticati i proprii metodi; anzi ne è felice in quanto è certa che dalla polemica, anche vivace ed aspra, rifulgerà sempre meglio la bontà del proprio punto di vista e della propria azione.

Per questo noi comunisti, ogni qualvolta gli avversari e i nemici intendono di sottoporre i principi nostri e i nostri metodi al vaglio della discussione, lungi dal conturbarci, ne siamo lieti perchè riteniamo che questo sia il miglior modo per ottenere la loro rapida propagazione fra le masse operaie.

Di questo parere non sono invece i dirigenti confederali: essi odiano la discussione, sopratutto se questa, lungi dal mantenersi nei campi dell'astrazione dove effettivamente c'è posto per tutti, scende umilmente alle cose concrete e si sforza di porre in modo da non permettere abili ritirate e sgusciamenti, le questioni vitali di metodo per l'azione del movimento operaio.

Sintomatico è in proposito, il linguaggio che tiene uno dei maggiori esponenti della Confederazione inutilmente nascosto dietro lo pseudonimo di Filippo Argenti, nell'ultimo numero di *Battaglie*.

Costui prende le mosse da alcuni incidenti verificatisi in varie località fra gli elementi delle frazioni avverse, per lanciare contro i comunisti e contro le masse da loro inquadrate o che ne seguono le direttive, delle minaccie precise le quali dovrebbero conseguire il risultato di far cessare la critica comunista alla tattica controrivoluzionaria dei capi confederali, oppure di scindere in due la Confederazione Generale del Lavoro.

Notiamo innanzi tutto che gli incidenti qua e là verificatisi non possono essere attribuiti — senza evidente malafede — alla propaganda dei comunisti: essi sono piuttosto il risultato necessario della generale sfiducia che la tattica confederale ha generato in mezzo agli operai più disinteressati e coscienti. Del resto in molte località furono proprio i mandarinetti confederali che per primi diedero il segnale della lotta a base delle più vili insinuazioni e a base di violenze contro gli operai comunisti; e l'emerito Filippo Argentelli conosce molto bene certi segretari di importantissime Camere del Lavoro nonchè membri di Consigli ancor più elevati i quali non si peritarono di aggredire dei comunisti incapaci di difendersi perchè mutilati della guerra civile. Egli conosce — o dovrebbe conoscere — anche certi significantissimi episodi accaduti in assemblee di recente data, dove non furono precisamente i comunisti a far brillare le rivoltelle contro i loro compagni di lavoro, e neppure furono i comunisti ad assoldare delle squadre incaricate di imporre a suon di bastone, la volontà dei dirigenti riformisti delle organizzazioni. In quanto alle controversie che la Confederazione è costretta a dirimere noi ci limitiamo ad osservare come non pochi ricorsi presentati dai socialisti sieno risultati interamente campati in aria e occasionati solo dall'odio implacabile che le cricche riformiste nutrono ovunque contro i comunisti.

Queste poche considerazioni ci rendono convinti che in realtà non sono le controversie fra le diverse frazioni che inducono i capi confederali a varare le loro minacce: se si trattasse di questo, essi si rivolgerebbero in primo luogo ai propri adepti i quali non sono affatto — nei riguardi dei comunisti si capisce! — degli agnelli candidi ed innocenti. È la tattica di Amsterdam, invece, che si vuole far trionfare anche in mezzo a noi; e non per nulla il rappresentante confederale si richiama a quanto è successo in Francia.

Secondo gli ordini di Amsterdam, i comunisti non dovrebbero essere costretti solo alla disciplina degli organismi centrali e locali come tutti gli altri lavoratori, ma dovrebbero anche rinunciare a qualsiasi propaganda dei loro principi in seno ai sindacati; dovrebbero cioè rinunciare di essere dei comunisti. Quest'assurda pretesa, che non può essere accampata che da coloro che si propongono la scissione del proletariato ad ogni costo, fu appunto la causa maggiore e determinante della scissione della Confederazione Generale del Lavoro di Francia. Senza di essa il sig. Jouhaux non sarebbe riuscito a stroncare la spina dorsale del movimento operaio francese.

Ora anche le nostre organizzazioni dovrebbero fare le spese di un simile tentativo? I capi confederali, malgrado l'Alleanza del Lavoro, e forse approfittando di questa, stanno lavorando in questo senso. Essi, che mirano ad allargare la loro base verso destra mediante accordi con i popolari, cercano di amputarsi della sinistra onde essere più liberi nella loro marcia collaborazionista e per assicurarsi meglio la direzione del movimento che già sta nelle loro mani.

Perchè la verità è questa: che nonostante le loro strombazzate vittorie, i capi confederali sono preoccupati del movimento comunista. Le masse operaie si dimostrano sempre più nauseate del contegno e dell'indirizzo che i capi confederali hanno impresso alla Confederazione e quantunque oggi, in preda allo scoraggiamento per le troppe sconfitte patite e per la snervante inerzia in cui sono mantenuti i sindacati, si assentino volentieri dalla vita dell'organizzazione, è certo che non appena l'iniziativa dell'azione ritornerà nelle loro mani, esse saranno infallantemente coi comunisti perchè essi soli sapranno condurle alla lotta e alla vittoria contro la società capitalista.

Perciò i capi confederali, seguendo le istruzioni di Amsterdam, cercano tutti i cavilli, per sbarazzarsi dei comunisti e per ridurli all'impotenza prima che la situazione accenni a mutare.

Si convincano, però, che il loro è ormai un gioco a carte scoperte, e quindi destinato al fallimento. Le lagrime di coccodrillo non fanno più presa sul proletariato; il quale a scorno del disprezzo di cui lo coprono i funzionari confederali non è poi tanto imbecille da non vedere dove le loro manovre tendano a condurlo.

G. L.

LAVORATORI!

LEGGETE e DIFFONDETE

La Stampa Comunista

"Cosa si trama nei Sindacati?"

A provare quanto le Centrali federali commediano ed ordiscono a danno delle minoranze di opposizione, basta osservare la seguente modifica apportata allo Statuto federale della *Fioe* nel Consiglio Nazionale di Genova e passata al referendum dei mandarini piccoli e grandi. Ecco l'articolo 45 del quale la parte in corsivo rappresenta le modifiche apportate:

ARTICOLO MODIFICATO

« Art. 45. — All'atto della richiesta del Consiglio Direttivo, le Organizzazioni Federali che tengono fondi disponibili, dovranno spedire il loro dare settimanalmente anticipato, basandosi sulla media delle quote federali pagate alla Federazione negli ultimi tre mesi, rivalendosi poi del credito verso i propri soci.

Qualora, per serie contingenze, al Consiglio Direttivo necessitasse incontrare dei prestiti, o all'uopo si rivolgesse alle Organizzazioni federate in discrete condizioni finanziarie i Consigli Direttivi delle stesse avranno facoltà di prelevare dal fondo sociale l'importo richiesto, rendendolo noto ai soci nella prima Assemblea, e previa autorizzazione della stessa quando lo Statuto interno non permettesse il prelevamento alla Direzione.

I fondi patrimoniali dei Sindacati, dedotta la somma necessaria all'ordinario loro funzionamento, dovranno essere versati alla cassa Federale, quale deposito in Conto Corrente, dal quale i Sindacati potranno fare successivi prelievi per le loro necessità, le quali però dovranno essere motivate ».

Non bastava alla Centrale di questa Federazione avere uno Statuto adatto per i tempi di 20 anni fa, il quale consente ad essa ogni possibile movimento conservatore e reazionario contro le minoranze e le opposizioni. La centrale, compresa tutta la mandarineria dipendente, per spirito di conservazione e di parte ha voluto rendere più insociale e reazionario lo Statuto, ha voluto chiudere anche quei pochi buchi che potevano dare la possibilità alle minoranze di avere un respiro.

Con la modifica dell'articolo 45, i mandarini della *Fioe* hanno inteso togliere ogni possibilità alle minoranze di disporre dei propri danari.

Il depositare in conto corrente alla sede di ogni centrale federale i fondi disponibili delle organizzazioni dipendenti, sarebbe poco male, ma le parole ultime che sono nella modifica dicono tutto; dicono cioè che le organizzazioni non potranno disporre del loro danaro come credono; dicono che il danaro di un'organizzazione, una volta depositato nelle Casse della *Fioe*, resterà a disposizione dei padroni della centrale, e cioè del governo, di una setta e non più della direzione di tutti gli organizzati con gli stessi doveri e diritti. Quando i motivi del prelevamento del danaro devono avere il nulla osta a capriccio di uno o di pochi, ben si comprende in che considerazione è tenuta la volontà degli organizzati. Questo è il più sfacciato assolutismo. È la più aperta delle dittature.

Simile provvedimento sarebbe stato opportuno ed anche necessario qualora si fosse verificato il fatto che organizzazioni aderenti ad una federazione avessero con i propri fondi sostenuto istituzioni in contrasto con la lotta di classe o in qualche modo controrivoluzionarie; ma anche in simil caso la dignità di una federazione operaia basata sulle direttive della lotta antiborghese non avrebbe dovuto ricorrere a questo espediente, ma bensì all'espulsione.

Da ciò ne risulta il fine che i bonzi vogliono raggiungere: togliere alle minoranze ogni mezzo per aver vita, perchè la vita di queste è pericolosa per il loro dominio; rendere schiave e legare le organizzazioni alla centrale federale per mezzo del denaro per averle poi in ogni momento più docili ed ossequienti agli ordini supremi. Nemmeno il governo borghese è arrivato a tal punto durante la guerra per quello che riguardava il danaro di proprietà altrui. Nemmeno ai soldati sotto la disciplina militare si nega o si limita la libertà di disporre dei propri averi, ma se a tanto non arrivano i borghesi ben sanno arrivarci i signori bonzi nelle organizzazioni proletarie.

Gli operai edili, che nella stragrande maggioranza non sono certo a conoscenza di tali provvedimenti, meditino la gravità delle modifiche apportate allo Statuto Sociale, facciano si che esse siano tolte perchè sono settarie, osservino quali sistemi instaurano i padroni della Centrale della *Fioe* e lavorino per rovesciare questo sotto-governo di reazione il quale, come e peggio degli altri dello stesso stampo, si studia e si esercita per acquistare la simpatia, il prestigio e la fiducia delle classi borghesi per passare al governo superiore di sua maestà il re.

LETO.

Non abbiamo sott'occhio tutte le modifiche apportate allo Statuto della Fioe, e in conseguenza non possiamo dare il nostro giudizio in merito. Ci sembra, tuttavia, che l'interpretazione data dal nostro Leto alla modifica apportata all'articolo 45, sia piuttosto eccessiva. Il fatto che le necessità per i successivi prelievi debbono essere motivate, non autorizza ancora — stando alla lettera dell'articolo su riportato — il Consiglio Direttivo della Fioe a non ritener valide le motivazioni stesse e quindi a negare i fondi alle organizzazioni che in precedenza li hanno versati.

Il compagno Leto ha fatto però benissimo a sollevare la questione onde ottenere da chi di ragione delle precise risposte, e far sì che la massa si possa regolare al riguardo.

Movimento Proletario Comunista

Da MILANO

Polemizzando sul progetto Schiavi per l'assestamento dell'Azienda Tramviaria Municipale.

È doverosa una premessa, alla quale è subordinata tutta la linea dei propri ragionamenti, delle proprie vedute politiche, e quindi le conseguenti conclusioni.

Noi Comunisti, neghiamo un assestamento della Società Capitalistica, anzi, riscontriamo una sempre maggiore disorganizzazione della produzione in tutti i Paesi.

* * *

Il progetto Schiavi, basato sopra una linea legalitaria, «e quindi in ultima analisi antiproletaria» vorrebbe, che i dipendenti dell'Azienda, facessero un'altra riduzione, non più per la «famosa» Municipalizzazione, (vedi la precedente rinuncia), ma per il patrimonio di dotazione dell'Azienda stessa, la quale erigendosi autonomamente avrebbe: 1° la possibilità del suo funzionamento; 2° la possibilità del suo ulteriore sviluppo.

A parte tutto, ci sembra errata questa impostazione, che vuole alle spalle dei proletari dipendenti dall'Azienda, costruire le nuove rimesse, e conseguentemente delle nuove vetture. Forse il signor Schiavi, non ha tenuto presente, che noi siamo la merce lavoro, e che lui rappresenta l'imprenditore, anche se questo si chiama Comune. Non può essere questo il nostro terreno; la nostra funzione è ben diversa. Non possiamo partire dal presupposto che subordina il salario al reddito. Ci si obbietterà che ai dipendenti dell'Azienda, essendo questa passiva, il Comune non toglie nulla. Ma qual'è allora la ragione della passività?

Il nostro salario forse, come fa accenno il signor Schiavi, coll'additarci la legge dell'Equo Trattamento?

Ma il nostro caro-vita, non è sempre aumentato in base all'aumento del costo della vita?

E se questo è vero, perchè oggi si vuole rinfacciarci questi aumenti, solo perchè altri imprenditori privati o collettivi, non li hanno fatti ai loro dipendenti?

Ci sembra che qualche superficiale potrebbe risponderci, che col nostro ragionamento non teniamo calcolo della realtà. A noi invece, ci sembra di essere più ancora che nella realtà.

Un servizio pubblico come il nostro, non va messo fuori del quadro di tutta la situazione generale. La crisi, che attraversa la società capitalistica, si riflette anche in tutti i servizi pubblici che sono in parte sussidiari. E senza aggirarsi in tante dimostrazioni, prenderemo dallo stesso progetto Schiavi, la prova più chiara e persuasiva.

Mentre nel bilancio di previsione si era prevista un'entrata determinata, si è dovuto constatare che essa è di molto inferiore di quella sperata.

Questo significa che man mano che la crisi si sviluppa, anche i servizi pubblici come il nostro ne subiscono il contraccolpo.

Ma siccome il servizio tramviario di una grande città è indispensabile, così si dovrà far coprire il deficit che esso fatalmente comporta, non alla cittadinanza mediante l'aumento della tariffa, chè in tal caso essa — cittadinanza — si vendicherebbe.... andando a piedi, e neppure al personale che il servizio esercisce poichè esso deve fare i conti con tutto il costo della vita, ma a quelle classi e a quegli enti che dall'esistenza della grande città traggono i reali vantaggi e cioè, la classe padronale nel suo insieme e gli enti comune, provincia e Stato.

E partendo anche da un'altra realistica concezione, ci domandiamo: Quale sarà la ripercussione di una nuova nostra riduzione, sopra tutte le Aziende Tramviarie d'Italia, e di tutti i salariati della nostra Provincia dove gli aumenti del caro-vita, erano basati sui punti indici del bollettino municipale?

I primi, cercheranno di premere sui tramvieri, dimostrando, che se l'Azienda Tramviaria di Milano, colla sua grande mole, per vivere deve diminuire una parte di quello che aveva concesso, anche quelle Aziende, che hanno servizio molto ristretto, dovranno a maggior ragione fare altrettanto!

I secondi poi, salariati delle Industrie private, vedranno gli industriali precipitarsi su di loro per ottenere ancor nuove e più forti riduzioni in nome del.... Bollettino Municipale.

Risultato: gli operai, ci faceranno di collaboratori degli industriali, nell'assalto al già spremuto loro guadagno. La conclusione in questa materia, è all'opposto di quanto dice il signor Schiavi nel suo progetto; che il nostro esercito di una nuova riduzione porterebbe «se venisse fatto il referendum» gli [illegible] favorevoli alla Municipalizzazione. Noi diciamo al contrario, per le ragioni suesposte che troveremo da parte degli operai una grande contrarietà.

Da PINEROLO

Affermazione comunista nelle elezioni alla Cooperativa pinerolese.

Domenica in Pinerolo e succursali del circondario si svolsero le elezioni alle cariche sociali.

Il Gruppo Comunista della Cooperativa presentò una lista di minoranza per avere il controllo sulla amministrazione, detenuta completamente dai socialisti e da borghesi. La lotta si svolse, da parte dei Social-esercenti, vivacissima ed essi vollero con tutti i mezzi e con palese malafede, escludere la minoranza operaia Comunista.

I più accaniti erano il Presidente della passata amministrazione, commerciante all'ingrosso di stoffe e fornitore della Cooperativa Gotteri; il personale di Segreteria ed i Sindaci. Costoro per la maggior parte avversari al socialismo e persone del Partito dell'ordine, i quali in pieno connubio usarono tutti i trucchi e la malafede, purchè nell'amministrazione i comunisti non potessero occupare alcun posto, per la tema palese che i loro stracci fossero buttati all'aria.

Tanto è vero che questi messeri a Luserna San Giovanni, convocarono l'assemblea, cui parteciparono solo i loro moretti, perchè la maggior parte dei soci di quel reparto non fu debitamente in tempo avvisata.

Nei reparti di Pinerolo, Abbadia, Perosa, Mentoulles, votarono i segretari ed il personale stipendiato della Cooperativa con oltre 250 deleghe di soci per la maggior parte redatte durante l'assemblea dei soci e senza autorizzazione dei soci stessi.

Inoltre per trarre maggiormente in inganno i soci delle succursali, i signori social-esercenti distribuirono due tipi di schede con differenti nomi in modo che riuscirono a giocare la buona fede della maggioranza e riuscirono a conquistare tutte le cariche sociali.

Facciamo poi la distribuzione di manifesti lancianti accuse e basse insinuazioni verso i compagni nostri, insinuazioni degne di lenoni e frequentatori di postriboli.

Il Gruppo Comunista soddisfatto della bella affermazione avuta, continuerà la propria opera onde gli interessi dei soci siano tutelati, e si riserva di smascherare qualunque azione, che i fornitori, esercenti, commercianti ed industriali che compongono il nuovo consiglio di Amministrazione, potessero fare, contro l'interesse della collettività sociale.

Questi signori, benchè non esista, per l'esclusione dei comunisti, un sicuro controllo, troveranno sempre il gruppo Comunista vigile e pronto a denunziare ai soci la malafede dei socialdemocratici e borghesi che compongono il Consiglio Dittatoriale della Cooperativa Pinerolese.

Cose nostre.

Vennero espulsi per indisciplina ed incoerenza da membri della Sezione Comunista i signori. Monaco Giovanni, magazziniere generale della Cooperativa e Villa Luigi futuro magazziniere del Reparto Calzature della Cooperativa.

Per aver i suddetti signori votato apertamente e per rendere nota la loro servilità agli amministratori socialborghesi la lista dei dittatori della Cooperativa Pinerolese.

Giusta protesta dei facchini di Pinerolo.

Questi operai, per la maggior parte vecchi e bisognosi di riposo, sono boicottati dal Capo stazione Azzoni, il quale all'arrivo dei treni, concede ai privati ed ai soldati della Scuola di Cavalleria, di ritirare i bagagli e portare a destinazione i bagagli dei viaggiatori, a tutto danno della classe dei Facchini, che così trovansi ridotto il loro magro guadagno, come pure adopera per facchinaggio i ferrovieri addetti alla stazione, come ultimamente fece coll'inviare due ferrovieri a recare dei bauli, di Sua Eccellenza Facta, presidente dei ministri nonchè primo cittadino di Pinerolo, alla sua villa, luogo di santa meditazione e di ozio.

I facchini protestano, per il diritto alla vita, e per gli anni di faticoso lavoro, per essere continuamente preda all'inedia colla prospettiva di finire i loro giorni di vecchiaia nei ricoveri di mendicità. Il capostazione Azzoni non detiene il diritto di togliere il pane a questi onesti lavoratori, che per esercire il loro mestiere debbono pagare imposte e tasse.

Cessi dunque di fare ad essi così meschina e ignobile concorrenza.

Da ALESSANDRIA

Vittoria socialista?

Venerdì scorso ebbero luogo le elezioni dei delegati di reparto nei due cappellifici Borsalino. I nostri compagni sono scesi in lotta con lista propria con tattica intransigente. Nello stabilimento G. B. la lista comunista ha riportato una strepitosa vittoria sulla lista socialista, su 36 delegati sono stati eletti 24 comunisti e 12 socialisti.

Nello stabilimento Borsalino Giuseppe e fratello sono invece in maggioranza i socialisti causa principale l'impossibilità dei nostri compagni di svolgere la minuta propaganda nell'interno dello stabilimento.

La nostra affermazione fu però meravigliosa anche in questo stabilimento. I delegati comunisti delle due fabbriche hanno raggiunto il numero di circa 40 su 74, superando così di qualche posto i socialisti.

E' da notare che nel 1921 i delegati comunisti erano soltanto 24 su 74 quindi i comunisti hanno aumentato di 16 delegati diminuendo il numero di parte socialista.

La settimana ventura avranno luogo le elezioni per la nomina delle commissioni interne e si prevede la maggioranza di voti alla lista comunista.

In una corrispondenza dell'*Avanti* i socialisti hanno gridato vittoria, se vittoria vuol dire perdere più di 15 seggi siamo anche noi completamente soddisfatti.

Movimento Sindacale Comunista.

Martedì si è tenuto la riunione del Consiglio delle Leghe sulle direttive comuniste. Il segretario del Comitato Sindacale ha fatto un'ampia e chiara relazione dell'opera svolta dal comitato sindacale provinciale ed ha comunicato inoltre che esso ha dovuto inoltrare ricorso alla Confederazione Generale del Lavoro contro la commissione esecutiva camerale per i sistemi poco organizzativi della medesima e per il trattamento usato ai dirigenti le leghe sulle direttive comuniste.

Le leghe intervenute hanno deliberato di tenere un congresso provinciale sindacale per il giorno 2 Aprile, invitando anche le leghe confinanti. La relazione del Comitato Sindacale è stata approvata all'unanimità. Si è pure discusso intorno ai provvedimenti da prendere a carico del segretario camerale per il negato permesso di usufruire dei locali camerali per la riunione dei gruppi comunisti e del disinteressamento del medesimo di intervenire nelle vertenze che insorgono tra capitale e lavoro di quelle leghe che sono sulle direttive comuniste. Le leghe comuniste hanno protestato contro la commissione esecutiva camerale per il mancato intervento a favore dei disoccupati e per il fatto *che da circa quattro mesi non si convoca più il Consiglio Generale delle Leghe*. Dopo ampia discussione si è deliberato che tutte le leghe che sono sulle direttive comuniste debbono inviare una lettera alla commissione esecutiva camerale chiedendo la convocazione immediata del Consiglio delle Leghe per discutere:

1) disoccupazione;

2) rifiuto da parte del segretario di intervenire nelle vertenze di quelle leghe che sono sulle direttive comuniste.

3) rifiuto del segretario di concedere i locali camerali per le riunioni dei gruppi comunisti;

4) congresso camerale.

Congresso Provinciale Sindacale Comunista.

Domenica 2 aprile nel salone della Società Operaia di M. S. (sobb. Cristo) avrà luogo il Congresso dei Sindacati sulle direttive comuniste della nostra provincia, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri.

2. Relazione morale e finanziaria (relatore Frattino).

3. Movimento politico e sindacale (relatore Ferraris).

4. Gruppi comunisti e tattica sindacale (relatore un membro dell'E. S. C.).

5. Marchette sindacali rossi.

6. Varie.

Tutte le leghe ed i gruppi riceveranno apposita circolare.

Data l'importanza di detto Congresso nessuna lega anche con minoranza comunista dovrà essere assente.

Al Congresso interverrà un membro dell'Esecutivo Sindacale Centrale.

IL COMITATO SINDACALE.

Da VITTORIO VENETO

Il Consiglio Generale delle Leghe riconferma l'indirizzo comunista.

In seguito al tentativo della Camera del Lavoro provinciale di imporre alla nostra succursale le proprie direttive attraverso alla nomina di un segretario social-democratico, la nostra C. E. aveva rassegnate le proprie dimissioni in segno di protesta anche contro la Confederazione del Lavoro, col seguente ordine del giorno:

Questa Com. Es., presa visione del lodo emesso dalla Com. Es. Prov., d'accordo col Rappresentante della C. G. d. L.,

nel mentre constata che il lodo stesso è in aperta contraddizione con un altro emesso per la Prov. di Vicenza, e calpesta ogni concetto di elementare democrazia appunto perchè non tiene in alcun conto un voto chiaramente espresso dalla massa organizzata circa l'indirizzo sindacale,

delibera di rassegnare le proprie dimissioni in segno di protesta e di convocare il Consiglio Generale delle Leghe perchè la massa organizzata possa essere edotta della patente violazione dei più elementare principio democratico.

Posto davanti a questa situazione il C. G. delle Leghe riconfermò la propria fiducia alla C. E. e al Partito Comunista, votando i due ordini del giorno che seguono:

«Il Consiglio Gen. delle Leghe, riunito il 12 marzo 1922, udita la relazione della C. E. di Vittorio, mentre approva la prima parte dell'ordine del giorno, votato dalla stessa, respinge le dimissioni».

* * *

«Il Cons. Gen. delle Leghe invita la C. E. a provvedere per il Segr. Cam. fino a che sia venuta la nomina definitiva dello stesso da parte della C. E. Prov. che indirà il concorso, chiedendo che il concorrente sia inscritto al P. C. d'Italia fin dalla sua costituzione».

Da PADOVA

I lavoranti in legno proclamano lo sciopero in difesa dei salari.

Venerdì 17 gli industriali dello stabilimento [illegible] di Vigonovice, avendo annunciato alle operaie addette al reparto confezionature casse di imballaggio, che avrebbero diminuiti sensibilmente i prezzi dei cottimi facendo comprendere che tale provvedimento si sarebbe poi ripercosso su tutti gli operai; in segno di protesta e ritenuta vana ogni discussione su questo punto, dato anche che le condizioni generali sono tutt'altro che buone e che già tempo indietro i Mandarini della Camera del Lavoro di Padova avevano fatto concludere un accordo con la Ditta per l'aumento di mezz'ora di lavoro in cambio di altra diminuzione di tariffe, le operaie per tutta risposta piantarono in asso gli Industriali, astenendosi dal lavoro. Riuniti tutti gli operai dello stabilimento in una numerosa assemblea alla Camera del Lavoro di Padova, domenica mattina, presente il compagno Brustolon per la Federazione Nazionale, venne deliberato di stare pronti per dare la solidarietà al gruppo femminile, considerato che la sconfitta delle donne si sarebbe immediatamente ripercossa anche su tutti gli altri reparti.

Tuttavia venne deliberato di iniziare, le trattative cogli industriali per tentare l'accordo. Riuscito vano anche quest'ultimo tentativo, fatto la mattina del lunedì, gli operai riuniti nel pomeriggio in un numeroso comizio, tra il più vivo entusiasmo proclamarono lo sciopero di solidarietà, decisi di non entrare nello stabilimento fino a vittoria completa.

La proclamazione dello sciopero è stata accolta con vivissima simpatia da tutto il proletariato che finalmente vede una categoria in una zona calpestata dal fascismo che da tempo deve subire ogni sorta di rappresaglie padronali senza trovare da parte dei dirigenti le organizzazioni nessuna forma di ribellione, ritrovare sè stessa, segnendo la via del risveglio per le altre categorie.

La Lega, che è guidata da nostri compagni, è decisa di adoperare ogni mezzo per vincere la lotta ingaggiata, sicura che solo con questa tattica si potrà vincere la tracotanza padronale da una parte e scuotere dal sonno pacifista inoculato dei riformisti locali, alla disgraziatissima massa di questa zona.

Da BOLOGNA

Gl'industriali del legno all'offensiva La denuncia del Contratto di Lavoro.

L'Associazione Industriale del Legno, rappresentata dall'arricchito di guerra Ferruccio Stagni, ha portato a fine il proprio progetto reazionario, denunciando il contratto di lavoro, e motivando tale provvedimento con la gravissima crisi nell'industria del legno. Una vera esagerazione, se si pensa che attualmente i disoccupati sono tali e quali, per numero e categoria, come nella primavera del 1920; il che dimostra la infondatezza delle ragioni che hanno portato e rivela la intesa fra i grandi industriali che in questi giorni ovunque, con unica parola d'ordine, hanno iniziato l'offensiva generale.

Non vorranno pretendere gli industriali di Bologna, diminuendo le paghe agli operai, di riuscire a far concorrenza agli stabilimenti della Lombardia, perchè ci sarebbe da ridere confrontando quelli ai nostri. Intanto, per ben coprirsi da eventuali agitazioni da parte degli operai, l'ineffabile pescecane, presidente dell'Associazione signor Stagni, ha in questa settimana licenziato il già ridottissimo personale (sei in tutto!). Dimodochè se la lotta vi sarà, egli potrà tranquillamente fare la voce grossa e resistere da gran signore, mentre, come al solito, la peggio toccherà ai piccoli industriali del legno.

E' risaputo del dissidio profondo che esiste tra i grossi e piccoli industriali; e la prova migliore la si è avuta proprio il giorno in cui dovendosi discutere della denuncia del contratto di lavoro, gli industriali del legno, convocati in adunanza, si sono trovati in numero di otto su 150 e più iscritti, a deliberare di un provvedimento di tanta importanza.

Davanti a questa imposizione padronale, i lavoranti in legno si sono riuniti in una imponentissima assemblea il giorno 12 marzo 1922.

Il Segretario fece un'ampia relazione, prospettando la situazione attuale e confutando con solide argomentazioni, la lettera degli industriali, cui questi hanno affidato il compito di accreditare le loro ragioni.

Guidi per la C. E. della C. C. del Lavoro portò la parola di solidarietà nella lotta che si sta iniziando e dichiarò che la C. C. del Lavoro sarà al fianco dei lavoranti in legno.

L'on. Gnudi, portando il saluto dei comunisti, si disse orgoglioso di appoggiare una simile causa, che è la causa di tutti gli sfruttati, e terminò invitando i lavoratori del legno a stringersi attorno al loro baluardo di difesa, ch'è l'organizzazione.

Furono applauditissimi.

Inoltre parlarono altri, tutti in difesa del mantenimento del patto di lavoro.

Il segretario, a nome del C. D. presentò il seguente ordine del giorno che venne approvato all'unanimità.

«I Lavoranti in legno di Bologna convocati in assemblea generale straordinaria, il giorno 12 marzo 1922, sentita la relazione esposta dal segretario sulle comunicazioni riguardanti la disdetta del Contratto di lavoro in vigore da parte degli industriali, mentre constatano che al sempre crescendo costo della vita, le attuali condizioni sancite nel Concordato, sono insufficenti, tanto da essere in questo momento la parte operaia a dover chiedere, a ragione, una maggiore compensazione per fronteggiare le necessità più impellenti, protestano contro l'assurda pretesa degli industriali la cui denuncia del Contratto di lavoro, prelude l'affamamento dei lavoratori, e poichè non tenendo conto dell'attuale sacrificio che già fanno i lavoranti in legno a tener fede al vecchio concordato, gli industriali vogliono imporre condizioni impossibili e disastrose;

deliberano di riconfermare l'attuale concordato, dando mandato al Comitato di preparare una seria agitazione, non escludendo alcun mezzo per il mantenimento delle nostre conquiste».

Da ONEGLIA

Per l'Alleanza del Lavoro.

La Camera del Lavoro di Oneglia ha invitato il segretario della nostra Sezione per una riunione e uno scambio di idee in merito alla formazione di un Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro. Il Comitato Sindacale nostro, riunitosi, rispose quanto segue:

Spett. Commissione Esecutiva
della Camera del Lavoro - Oneglia,

Possediamo vostra circolare del 16 marzo per la formazione di un Comitato Locale dell'Alleanza del Lavoro, formazione per la quale avete stabilito una riunione preliminare dei rappresentanti delle sezioni socialista, comunista, anarchica e della Camera del Lavoro stessa. Questo Comitato Sindacale interverrà alla riunione del 18 corr. solamente per portarvi le seguenti dichiarazioni:

Il Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro nella sua composizione non tiene conto delle tendenze politiche che si agitano in seno alla massa; la stessa Confederazione Generale del Lavoro non ha permesso che al Convegno di Roma potessero intervenire i delegati del Comitato Sindacale Comunista, i quali rappresentano attualmente mezzo milione di operai organizzati nella Confederazione stessa.

I Comitati Locali dell'Alleanza del Lavoro sono semplicemente l'emanazione del Comitato Centrale, al quale soltanto spetta la dirigenza e la ricerca dei mezzi per la lotta generale; e se in questa funzione principalissima si fa mancare la collaborazione e il pensiero dei rappresentanti la tendenza operaia comunista oggi esistente in seno alla Confederazione Gen. del Lavoro, per logicità di cose noi non possiamo ufficialmente far parte del Locale Comitato dell'Alleanza del Lavoro.

Come organizzati comunisti conosciamo il nostro dovere ed abbiamo fermo spirito di disciplina ai deliberati dell'Alleanza del Lavoro, saremo all'avanguardia di tutti i movimenti della massa organizzata, e con questi intendimenti aderiremo al Comitato Locale qualora l'Alleanza del Lavoro vorrà riconoscere nel Comitato Centrale il Comitato Sindacale Comunista di cui noi siamo l'emanazione.

Saluti.

PAOLO BELGRANA.

Federazione Italiana Operai Edili

SINDACATO PROVINCIALE EDILE

Via Volturno 32 CREMONA Camera del Lavoro

Congresso Provinc. delle Leghe

Carissimi Compagni,

E' indetto per domenica 2 aprile alle ore 9 presso la Camera del Lavoro Provinciale il Congresso annuale delle Leghe per trattare questo ordine del giorno:

1. Nomina della presidenza.
2. Relazione morale e finanziaria.
3. Nuovo patto di lavoro della cassa Mutua Assistenza.
4. Disoccupazione.
5. Scuola professionale.
6. Nomina del Comitato Esecutivo.
7. Varie.

E' superfluo dirvi dell'importanza di questo Congresso anche perchè col 31 marzo scade il patto di lavoro.

Nessuno deve mancare, convocate perciò la vostra lega o gruppo, discutete specialmente e offerte degli industriali e fateci avere la relazione dell'assemblea indicandoci il nome dei rappresentanti che nominerete uno in ragione di 50 o frazione di 50.

Fateci avere anche una copia della vostra situazione finanziaria.

Saluti fraterni e arrivederci.

LA SEGRETERIA.

Il Comitato Pro Stampa Comunista ha inviato già a tutte le Sezioni gli appositi bollettari di sottoscrizione al Prestito.

Tutti i compagni, tutti i simpatizzanti debbono affrettarsi ad acquistare le Azioni.

La stampa comunista dovrà poter vivere e svilupparsi malgrado le insidie di tutti i suoi nemici.

Da MACERATA

Tumultuosa riunione del Consiglio delle Leghe della Camera del Lav.

Si è riunito domenica scorsa il Consiglio generale delle leghe aderenti alla nostra Camera del Lavoro. Erano presenti le leghe di Porriolo, Potenza Picena, Castelraimondo, Caldarola, Tolentino, Macerata, Portocivitanova, Visso, Montelupone, Recanati e i rappresentanti della Federazione Socialista.

La Federazione Comunista non fu invitata.

Il Consiglio doveva decidere soprattutto in merito ad una disonesta manovra compiuta dai socialdemocratici ai danni del compagno Molinelli il quale, malgrado il tentativo sabotatore dei socialdemocratici, potè intervenire alla riunione e difendersi dalle insinuazioni mosse a suo carico.

Dopo la relazione della C. E. in cui il maestro Sorgoni tenta invano dimostrare di aver curato l'organizzazione, e dopo che i socialdemocratici tentarono di ammettere al voto anche le leghe con le sole tessere del 1920, prende la parola il compagno Molinelli il quale sottopone a vivacissima critica la relazione della Commissione Esecutiva in quanto mentre essa C. E. ha disapprovato l'opera del Molinelli, ora viene a far sua l'opera documentata dalla relazione e che fu svolta interamente dal nostro compagno. Questo per la prima parte.

La seconda parte della relazione, quella polemica, è completamente falsa. La C. E. ha mentito come mentisce una serva. Non è vero che la C. E. abbia approvato incondizionatamente e con lode l'opera del Molinelli, come nella relazione si afferma, non è vero che ciò risulta dai verbali, non è vero che egli sia passato al Partito Comunista dopo preso possesso della carica di segretario della Camera del Lavoro; non è vero che egli abbia usato i locali della C. del L. a scopo elettorale: tutto ciò è completamente falso e sfida gli accusatori socialdemocratici a dimostrare le loro affermazioni.

Dopo queste recise dichiarazioni, il nostro compagno ribadisce le accuse alla C. E. la quale perde, poveretta, interamente le staffe.

I suoi membri domandano la parola e si smentiscono a vicenda, i socialisti corrono ai ripari ma non fanno che portare legna al fuoco: sembra di essere in una babele.

I socialisti si vedono perduti e dopo essersi dati reciprocamente degli imbecilli, prendono la eroica decisione di scappar via.

La riunione deve, quindi, rimandarsi al pomeriggio. Ma è subito evidente che i socialdemocratici non vogliono giungere alla votazione, tanto più che si sono accorti che con i treni del mezzogiorno sono arrivati altri rappresentanti comunisti.

Assistiamo ad una gragnuola di ordini del giorno i quali però vengono in seguito ritirati sicchè in ultimo non ne restano che due.

Il primo è dei socialisti e suona press'a poco così: *«Il Consiglio generale delle Leghe, ecc. non tien conto della relazione della C. E., deplora che la vertenza fra essa e il segretario non sia stata risolta immediatamente, riconferma le direttive socialiste* (sic) *delle C. d. L. e passa all'ordine del giorno».*

Questo ordine del giorno porta le firme di Sorgoni e Percioli.

Il secondo è dei comunisti e dice:

«Il Consiglio Generale delle Leghe, ecc., riconferma l'adesione alla C. G. d. L., non approva l'opera della C. E. e passa all'ordine del giorno - Gentilucci».

Su questi due ordini del giorno la C. E. è incaricata di indire il *referendum*. A *referendum* chiuso il Consiglio Generale delle Leghe sarà nuovamente convocato in aprile.

Da SALERNO

La costituzione della Lega lavoranti in legno a Salerno e propaganda nei dintorni.

Dopo la riorganizzazione della sezione dei Lavoranti in Legno di Fratte, si è iniziato la propaganda per organizzare anche i Lavoranti in Legno di Salerno.

La Camera del Lavoro, d'accordo con la Federazione Lavoranti in Legno ha organizzato una riunione preparatoria che ha avuto luogo lunedì 13 c. m.

Martedì sera, sempre alla C. d. L., ha avuto luogo una seconda riunione che è riuscita superiore ad ogni nostra aspettativa.

Parlarono Fiore della C. d. L. Fontanesi per la Filli, il prof. Macciotta Aniello presidente del Consorzio delle Cooperative e diversi compagni.

A conclusione fu votato il seguente ordine del giorno.

I Lavoranti in Legno di Salerno riuniti alla Camera del Lavoro la sera del 14 marzo 1922;

discutendo in merito al movimento sindacale locale;

dichiararono costituita la Lega Lavoranti in Legno aderente alla Camera Confederale del Lavoro ed alla Filli e passano alla nomina del Consiglio Direttivo.

A VIETRI SUL MARE

Il Segretario della Camera del Lavoro di Salerno e quello della Filli hanno fatto un sopraluogo costì per organizzare i lavoranti in Legno.

Gli accordi presi coi compagni del posto lasciano bene a sperare.

A CAVA DEI TIRRENI

Ove esisteva una Lega dei Lavoranti in Legno aderente al locale Circolo Repubblicano e scioltasi per divergenze che è inutile ricordare, si recarono il segretario della Camera del Lavoro di Salerno e quello della Filli per riorganizzare quei lavoratori.

Pure costì si spera di riuscire nell'intento.

A NOCERA INFERIORE

Mercoledì 15 corr., il segretario della C. d. L. di Salerno e quello della Filli hanno fatto un sopraluogo per organizzare i Lavoranti in Legno ed accordarsi coi Lavoranti Ceatai attualmente organizzati ed aderenti all'Unione Sindacale.

Gli accordi presi coi compagni lasciano bene a sperare.

Convegno della Cooperazione.

Oggi alla Camera del Lavoro di Salerno, si è tenuto il convegno della cooperazione già annunziatovi. Scopo del convegno era un'intesa tra le cooperative esistenti, per disciplinare i rapporti tra cooperazione e resistenza.

Abbiamo notato tra le partecipanti al convegno: il Consorzio Meridionale delle Cooperative, l'Emancipatrice, la Cooperativa Marmisti, la Pace, l'Alleanza Panettieri, la Masaniello, l'Unione e Lavoro, la Martinello, la Casa del Popolo, il Tipografo Salernitano ed altre. Il prof. Macciotta è nominato presidente. Il compagno Renato Fontanesi fa una breve e concisa relazione sulle ragioni che hanno consigliato la convocazione del convegno e conclude presentando l'ordine del giorno che diamo qui di seguito approvato all'unanimità:

Partecipano alla discussione Macciotta, Fiore, Mari, Sapere.

Questo è l'ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Organizzazioni Economiche e delle Cooperative di produzione e lavoro del Salernitano, riuniti a Convegno il giorno 16 marzo 1922, per discutere circa i rapporti che devono intercorrere fra la Cooperazione e la resistenza;

preso atto dei deliberati dell'ultimo Congresso Nazionale delle Cooperative:

deliberano che tutto il personale dipendente da esse Cooperative, debba essere iscritto alle singole organizzazioni professionali ed aderente alla Camera Confederale del Lavoro.

Ed allo scopo di rafforzare il movimento Cooperativistico che è sulla direttiva della lotta di classe;

invitano tutte le Cooperative di produzione e lavoro a volere aderire ai propri consorzi locali e nazionali;

danno mandato ad un'apposita commissione di fissare il contributo che le singole Cooperative devono stanziare per l'incremento delle organizzazioni di resistenza raggruppate nella Camera Confederale del Lavoro, e di studiare il mezzo migliore perchè le Cooperative di produzione, a ruolo chiuso, abbiano a modificare il proprio statuto e renderlo più adatto ai tempi che si attraversa ed ai principii moderni a cui si deve informare la sana cooperazione».

Dopo la nomina della Commissione, si scioglie il Convegno.

Da TARANTO

Protestiamo anche noi.

Un senso di pietà e di commiserazione ci spinge a chiedere al cuore indurito delle autorità arsenalizie e civili di Taranto che alfine ascoltino le giuste umane e unanimi proteste che da ogni parte si elevano ad esse per far rinchiudere in qualche manicomio i tre poveri operai arsenalotti Ballanti Michele, Valentini Cosimo e Gentile Cosimo, i quali da circa tre anni, e precisamente da quando furono messi alla gogna dai propri compagni di lavoro per il loro comportamento sempre ostile ad ogni benessere derivante a questi dalla loro organizzazione di classe, hanno spesso dato segni di anormalità mentale al punto da destare ora delle serie preoccupazioni per tutti.

Le tristi e pericolose condizioni in cui versavano questi tre infelici, per maggiore loro sventura, si sono aggravate al punto che in questi ultimi giorni, e propriamente da quando fattasi la elezione per la nomina della Commissione interna nel R. Arsenale, ebbe a riportare strepitosa vittoria la lista comunista, ad onta di tutti i mezzi sabotatori, arbitrari, illegali e prepotenti messi in atto dai preposti alla dirigenza dello svolgimento della votazione, sono culminate in vere escandescenze serie e compromettenti. Tanto vero che i corrispondenti del «Mattino» e del «Popolo d'Italia» — anime buone e sensibili — non si danno nè pace nè tregua nel lanciare all'indirizzo della C. I. e dei comunisti — che ritengono i veri e diretti responsabili dello spostamento cerebrale dei su nominati — delle acuminate frecce avvelenate, che però non colpiscono nessuno; ed è talmente forte la rabbia e la smania che, per le fesserie e per le insulsaggini, scrivono nelle loro corrispondenze, noi prevediamo che anche essi, poveretti, finiranno col perde lo ben dell'intelletto.

Purtroppo anche la pazzia è una malattia contagiosa!

Da MESSINA

Sindacato Ferrovieri Italiani.

Il personale di macchina del Deposito locomotive di Messina nell'assemblea del giorno 2 marzo 1922 tenuta nei locali sociali:

Presa visione del decreto proposto dal Governo riguardante le competenze accessorie, constatando che il Governo non ha mantenuto impegno al concordato fra Amministrazione ferroviaria, Governo, e Sindacato Ferrovieri Italiani.

Rilevato che con esso decreto si attenta alle conquiste delle otto ore di lavoro.

Riconosciuto che l'opera del Governo è delittuosa per la vita economica del Personale di Macchina, mentre si cerca rimettere in luce il defunto premio economia.

Convinto che l'opera reazionaria e irresponsabile dei proposti alla cosa pubblica tenta annientare il frutto di tanti anni di lotta Sindacale.

Dichiarano di mettersi a completa disposizione del Comitato Centrale e della IV Commissione di categoria per quella qualunque azione occorra per l'accettazione integrale del concordato.

Inutili traslochi.

Siamo a conoscenza di un vivissimo malcontento che serpeggia fra i ferrovieri di Catania e di Messina. Malcontento giustificatissimo che può apportare serie conseguenze.

Per non sappiamo quale criterio dell'amministrazione ferroviaria, si vorrebbero trasferire a Catania 180 ferrovieri quasi tutti avventizi e la massima parte messinesi per completare i quadri della nuova officina ferroviaria di Catania; mentre sappiamo in modo irrefutabile che presso l'ufficio assunzioni di Messina giacciono più di 2000 domande di operai catanesi che chiedono di essere ammessi nelle officine che colà si apprestano per aprire. E' assurdo ed antieconomico spostare il personale di Messina con relativo importo di trasferte e fuori residenze mentre a Catania vi è tanta mano d'opera pronta a lavorare. Si lascerebbe sguarnita la pianta di Messina e si danneggerebbe l'amministrazione delle ferrovie con oneri inutili, senza dire che tali traslochi rovinerebbero tante famiglie di ferrovieri. Si vuole così ovviare alla disoccupazione? Più illogici di così non si potrebbe essere.

Noi diffidiamo gli organi competenti a non insistere su tale provvedimento perchè si avrebbero delle sorprese e la massa non sopporta arbitrarie vessazioni.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti rimandare, al prossimo numero, una lettera della FIOT e molte corrispondenze.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*
Tipografia E. Zerbini - Via Cappuccini, 19 - Telef. [illegible]